DAL CUORE D'ITALIA

www.MARCHIGIANI & UMBRI

DI MILANO E LOMBARDIA

Periodico semestrale dell'Associazione Marchigiani e Umbri di Milano e Lombardia - Anno XXI - n. 1 - Giugno 2025 - Sped. abb. postale - Diffusione gratuita
Sede Legale e Redazione: Via Stendhal,19 - 20144 Milano • Aut. Trib. Milano n°613 del 28.09.1999
Con il patrocinio delle Regioni Marche e Umbria



Città di Castello — Cattedrale

IN QUESTO NUMERO

- Editoriale
- Citta' di Castello e l'alta valle del Tevere
- Hic verbum caro factum est
- Gianfranco Manfredi, maestro dell'avventura
- Gioielli marchigiani: Sarnano
- Lettere al professore
- Spello: fascino, bellezza e autenticità
- Fermignano: il palio della rana
- Mela rosa dei sibillini e arancia bionda del piceno
- Mondavio e la sua rocca

Editoriale

di Vanny Terenzi

Care Lettrici, Cari Lettori,
scrivo questo editoriale a pochissimi giorni dalla elezione del nuovo Papa, Leone XIV, un cardinale nato negli Stati Uniti d'America, missionario per venti anni nelle zone più povere del Perù e infine chiamato a Roma da Papa Francesco per un incarico importante in seno alla Chiesa. Dunque un Papa con una esperienza a tutto campo, pastore e teologo, oltre che monaco agostiniano: una figura che si rivela ricca di quelle caratteristiche che le numerose criticità del mondo odierno richiedono. A Lui gli auguri di tutti, credenti e non credenti, cattolici o appartenenti ad altre confessioni religiose, per lo svolgimento del suo non facile ministero.
Ma anche la nostra Associazione può dire, dal 23 febbraio scorso, "Habemus Papam"... consentitemi la facile ironia! A seguito delle mie dimissioni da Presidente, carica che ho ricoperto per quattordici anni, Maria Antonietta Angellotti, vice presidente da molto tempo, è stata eletta all'unanimità, dall'assemblea dei soci, Presidente dei Marchigiani e Umbri di Milano e Lombardia. Le auguriamo buon lavoro sicuri che continuerà con successo i suoi compiti, come ha sempre fatto durante la sua vicepresidenza. Nella pagina seguente potete trovare il suo saluto ai soci e a tutti i lettori.
Personalmente continuerò a dirigere questo giornale, che una volta di più si dimostra la "nostra voce" anche per quanto riguarda tutto ciò che concerne l'Associazione di cui facciamo parte.
Insieme con il comitato di redazione abbiamo pensato di dedicare questo numero, che esce all'inizio dell'estate, stagione turistica per eccellenza, soprattutto a illustrare tanti luoghi, anche poco conosciuti nonostante la loro bellezza, delle due Regioni. Troverete molte notizie su cittadine e borghi, umbri e marchigiani, con curiosità di vario genere a partire dalla copertina. Dopo avere presentato nei numeri passati tutti i capoluoghi di provincia delle due Regioni, abbiamo deciso di rivolgere la nostra attenzione a cittadine di media grandezza, che nulla hanno da invidiare alle città maggiori: cominciamo da questo numero con Città di Castello, una vera perla incastonata nell'alta valle del Tevere.
Desidero infine ricordare con affetto il socio Pietro Ciacci che ci ha lasciati improvvisamente l'8 aprile: i nostri lettori lo conoscevano bene, poiché ha sempre collaborato con questo giornale, proponendo racconti delle sue Marche. Anche in questo numero è presente un articolo su Fermignano, che mi ha inviato pochi giorni prima della sua morte e che ho riletto con grande emozione. Nonostante i problemi legati alla salute Pietro è sempre stato un esempio di forza e di coraggio per tutti noi. Nelle pagine seguenti troverete un ricordo a lui dedicato dal Prof. Aguzzi e una poesia del figlio Daniele Ciacci.
A tutti un caro saluto con l'augurio di trascorrere una serena estate.

DIRETTORE RESPONSABILE:
Vanny Terenzi - v.terenzi@novaconsul.net

REDAZIONE:
Luciano Aguzzi, M. Antonietta Angellotti, Anna Maria Broggi, Nino Smacchia
Hanno collaborato: Victoria Martellotto, Pietro Ciacci,
Pierfrancesco Fodde, Ambretta Manna, Umberto Rilli Spinaci

PROPRIETÀ:
Associazione Marchigiani e Umbri di Milano e Lombardia

COMPOSIZIONE E STAMPA:
Il Granello Don Luigi Monza - Via E. Mattei, 141 - 21040 Cislago (VA)

Tutte le collaborazioni sono gratuite
Pubblicità non superiore al 45% - Aut. Trib. di Milano n. 613 del 28/09/1999

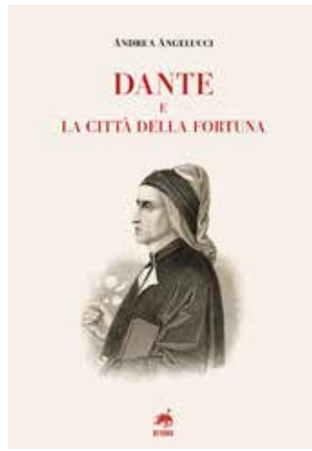
SEDE LEGALE E REDAZIONE:
Via Stendhal, 19 - 20144 Milano - sito: www.marchigianieumbri.info

Per la pubblicità: 335.8132684 - vanny.terenzi@gmail.com
segreteria@marchigianieumbri.info

Libri marchigiani

Segnalazioni

di Luciano Aguzzi



Fra i libri marchigiani che ho sul tavolo segnalo la dotta ricerca di Andrea Angelucci, «Dante e la Città della Fortuna» (Pesaro, Metauro edizioni, 2024, pp. 268, euro 20), che fa luce sui rapporti fra Dante e Fano, nominata due volte nella «Divina Commedia». La fondata ipotesi è che Dante sia stato a Fano e abbia conosciuto personalmente i personaggi di cui parla e che, forse, è egli stesso l'autore di una famosa epigrafe funeraria sulla tomba di Jacopo del Cassero a Fano, già considerata da numerosi studiosi una fonte dei versi che Dante gli dedica.
Molte le novità nel campo della poesia. Di Alfredo Giuliani (Mombaroccio, 1924 – Roma, 2007), che è stato uno dei maggiori poeti e protagonisti del dibattito culturale in Italia nella seconda metà del Novecento, è uscito «Poesie» (Marsilio, 2024, pp. 400, euro 30), volume che raccoglie tutta la sua opera poetica. Umberto Piersanti (Urbino, 1941) ha invece curato una sua auto antologia: «L'isola tra le selve. Poesie scelte 1967-2024 (Marcos y Marcos, 2025, pp. 240, euro 19) in cui riepiloga il percorso poetico di 60 anni di attività, che lo ha collocato fra i più noti poeti degli ultimi decenni.
Gianni D'Elia (Pesaro, 1953), poeta di notorietà nazionale e uno dei maggiori poeti marchigiani viventi, ha pubblicato due nuove importanti raccolte: «Il suon di lei» (Luca Sossella editore, 2020, pp. 189, euro 15) e «La sorella del sogno» (Luca Sossella editore, 2024, pp. 254, euro 16). Versi potenti che lasciano il segno e in cui si riflettono vicende nazionali e marchigiane.



Daniele Ricci (Fano 1967), significativa esperienza poetica di questo primo quarto del Duemila, presenta la sua quarta raccolta di poesie intitolata «La macchina da cucire. Geologia del dolore» (PuntoaCapo, 2025, pp. 108, euro 15). Il doppio titolo fa riferimento alla sartoria dei genitori e al Leopardi «poeta del dolore».
Per la narrativa segnalo l'ultimo libro di Silvia Ballestra (Porto San Giorgio, 1969), «Una notte nella casa delle fiabe» (Editori Laterza, 2024, pp. 192, euro 15). Fra narrativa e saggistica, racconta una visita al Grimmwelt Kassel, museo dedicato ai fratelli Grimm, celebri studiosi, raccoglitori ed editori di favole della tradizione popolare (si tratta di Cenerentola, di Cappuccetto Rosso, di Biancaneve e altre favole).
Francesco Burcardo Rossi (Urbino, 1945 circa) è al suo quinto libro di narrativa, «Quel fallo di Eva» (Solfanelli, 2025, pp. 268, euro 18). Ingegnere chimico, ha dedicato alla scrittura solo il poco tempo libero, tuttavia ha rivelato notevole vocazione e ha ottenuto un buon successo a livello nazionale. Questo è un romanzo fra fantasy e misteri esoterici, con protagonista una nobildonna spagnola a capo di una comunità votata a soccorrere chi ha perso la voglia di vivere. Che il fallo di Eva sia stato l'amore per l'uomo che l'ha portata a disobbedire a Dio?
Voce nuova è Giulia Baldelli (Fano, 1979). Chimica farmaceutica, sposata e con tre figli, solo tardi è arrivata a pubblicare, con straordinario successo e traduzioni in più lingue, i suoi due primi romanzi: «L'estate che resta» (Ugo Guanda, 2022 e nuova edizione 2024, pp. 450, euro 16); e «Le parole che mi hai lasciato» (Ugo Guanda Editore, 2024, pp. 304, euro 19). Amori incrociati e drammi, nel primo; il suicidio di una ragazza e il vuoto che lascia nei familiare nel secondo.

LETTERE AL PROFESSORE

Chi ha curiosità di carattere storico-culturale scriva a segreteria@marchigianieumbri.info Il Prof. Luciano Aguzzi risponderà alle vostre domande

Caro prof.,
qual è l'origine del Picchio come emblema delle Marche?

Valerio Tassi - Milano

A una domanda analoga ho risposto anche in un'altra occasione: qui riepilogo la questione considerato l'interesse del lettore. Innanzitutto va detto che le Regioni, già esistenti come meri enti di decentramento di funzioni dello Stato e prima ancora come regioni storiche, diventano, con la Costituzione italiana del 1948 (art. 114-133), enti pubblici con una certa autonomia e con organi istituzionali elettivi, e competenza legislativa propria. Tuttavia la realizzazione effettiva, per le regioni a statuto ordinario, si ha solo dal 1970, quando si tennero il 7-8 giugno le prime elezioni.
I nuovi Enti impiegarono un po' di anni a formare le istituzioni e l'ordinamento giuridico necessario per farli funzionare. Ogni regione si diede un proprio statuto, una bandiera e un emblema di rappresentanza. La Regione Marche scelse, come proprio emblema o stemma il picchio, stilizzato in grafica con colori nero, verde e bianco (che racchiudono una M), adottato dal 1980.
Perché il picchio? Bisogna risalire alla protostoria. La leggenda, testimoniata in testi della letteratura latina (Plinio il Vecchio scrive che i Piceni «furono originati dai Sabini, in seguito al voto di una primavera sacra»), narra che verso i secoli X-IX a.C. i Sabini, popolo dell'Italia centrale e in Abruzzo, come allora accadeva quando la popolazione era sovrabbondante, diedero vita a una migrazione. Una parte della popolazione, formata da giovani adulti, veniva consacrata a una divinità con riti indicati come «Primavera Sacra» (Ver Sacrum), avvenendo agli inizi di primavera, tempo più favorevole per marciare e formare una nuova colonia.



La destinazione veniva indicata dagli indovini nel corso della cerimonia religiosa. Un volo di uccelli, di picchi, indicò la direzione verso il territorio delle Marche. Da «Picus» (Picchio in latino), deriva il termine «Piceno» come sostantivo e come aggettivo. Il Picchio era animale dedicato al dio Marte e con questo auspicio si formò il nuovo popolo dei Piceni che gradualmente si insediò nel territorio delle Marche, non in modo uniforme. Come popolo prevalente e dominante nelle attuali province di Ascoli Piceno (che fu la loro capitale), di Fermo e Macerata; in misura minore in quella di Ancona e in modo più rarefatto in quella di Pesaro e Urbino.
Per questa mai dimenticata tradizione e per il nome di «Piceno» la Regione Marche adottò come stemma il Picchio.

SALUTO DELLA NUOVA PRESIDENTE MARIA ANTONIETTA ANGELLOTTI DELLA "ASSOCIAZIONE MARCHIGIANI E UMBRI DI MILANO E LOMBARDIA"

Dodici anni fa ho incontrato Vanny per la prima volta. Sicuramente il mio esotico accento marchigiano non le era passato inosservato.

"Da dove vieni?"

"Sono nata in un paese marchigiano che si chiama Acquaviva Picena."

"Anch'io sono marchigiana di Arcevia!"

Poi la scoperta che era la presidente dell'Associazione dei Marchigiani & Umbri di Milano e Lombardia, della quale avevo vagamente sentito parlare. Con entusiasmo mi sono iscritta e non mi sono pentita.



In questi anni ho visto l'Associazione crescere sia numericamente, con l'iscrizione di nuovi soci, sia nella qualità dei programmi grazie al lavoro instancabile della Presidente con il Consiglio Direttivo.

Ho avuto la possibilità di incontrare e stringere relazioni con persone con un bagaglio culturale unico e un vissuto che mi ha sicuramente arricchito.

Come socia ho partecipato a eventi anche particolari, come la sfilata di moda di una creatrice marchigiana o a una cena con delitto. E poi quella favolosa gita alla Sacra San Michele. Questo per citarne alcuni. Nel frattempo era arrivata per me l'elezione a consigliere prima e poi quella a vicepresidente dei Marchigiani nel consiglio direttivo, dove ho potuto dare il mio contributo nelle attività associative. E infine... il 23 febbraio 2025, dall'Assemblea dei soci, all'unanimità, sono stata eletta presidente. La frittata è stata fatta! E già...Vanny ha voluto fare un passo indietro e io ho preso il suo posto. La ringrazio per tutto ciò che mi ha trasmesso e insegnato e soprattutto per ciò che ha fatto per la nostra associazione e voi tutti, cari Soci, per la fiducia che mi avete accordato.

Insieme con i consiglieri lavoreremo per offrire a voi e ai vostri amici un programma sempre vario e interessante, cercando di soddisfare i gusti di tutti. Non mancheranno delle nuove proposte. A voi invece il compito di trovare nuovi soci che nutrono interesse e amore per i nostri territori o semplicemente perché siamo loro simpatici!

Auguro a tutti un'estate con tante cose belle da fare e godere in compagnia dei vostri cari e magari con nuove proposte da condividere al rientro.

Maria Antonietta

HIC VERBUM CARO FACTUM EST"

di Nino Smacchia

L' emozionante racconto di una esperienza indimenticabile: il pellegrinaggio notturno Macerata-Loreto

Dopo alcuni anni in cui non mi è stato possibile, nel 2024, e precisamente il giorno 8 giugno, ho partecipato al pellegrinaggio Macerata – Loreto, un cammino di ventotto chilometri percorsi di notte tra le colline marchigiane. Il pellegrinaggio è un gesto di antichissima tradizione, ma stava per essere abbandonato. Fu un giovane insegnante di religione, don Giancarlo Vecerrica (oggi vescovo emerito di Fabriano-Matelica), a riproporlo nel 1978, come gesto di ringraziamento alla Madonna da parte dei giovani studenti, al termine dell'anno scolastico.

Nel 1978 parteciparono poco più di trecento persone, ma negli anni successivi si assistette ad un progressivo aumento delle presenze, tanto che nell'edizione del 2008 si sono superati gli ottantamila partecipanti.

Circa metà dei pellegrini provengono dalle Marche, i restanti raggiungono Macerata da tutta Italia e, ormai, anche da varie parti d'Europa (Belgio, Spagna, Portogallo, ex-Jugoslavia, Albania, Svizzera, Germania, ecc).

Il pellegrinaggio inizia la sera del sabato con l'arrivo da Roma della fiaccola della pace benedetta dal papa. Dopo la messa delle diciotto, celebrata allo Stadio Helvia Recina di Macerata, i pellegrini si mettono in cammino per raggiungere il Santuario di Loreto all'alba.



Pellegrinaggio Macerata Loreto

I gruppi più numerosi sono riconoscibili dai vessilli che recano la scritta della località di provenienza o della comunità di elezione.

Il mio gruppo, per fare in modo di rimanere tutti uniti e non perdersi, aveva adottato uno di quei palloncini gonfiati con gas leggero e con superficie argentata, ben visibile anche nel buio. Ma, ad un certo punto, alla persona che lo teneva con il filo di ancoraggio, è sfuggito di mano e io l'ho visto volare e impigliarsi tra i rami di un albero. Ho vissuto un momento di panico, perché avevo perso il mio riferimento. Ho preso, allora, a seguire la testa imbiancata di un amico abbastanza alto. Putroppo però, di teste bianche ce n'erano parecchie e io, ogni tanto, mi accorgevo di aver seguito la persona sbagliata.

Durante il percorso vengono recitate preghiere, intervallate a canti, momenti di riflessione personale, e testimonianze: le più significative mi sono parse quella di Luca Trippetti, da Como, volontario dell'Associazione Frontiere di Pace, che porta cibo e solidarietà alle parrocchie colpite dalla guerra in Ucraina, e quella del patriarca latino di Gerusalemme, il cardinale Pierbattista Pizzaballa, sul dramma e la speranza che insieme abitano la Terra Santa. Due voci che hanno contribuito a precisare il senso del pellegrinaggio, che «ci mette in moto verso un luogo dove le ferite diventano domanda».

Ogni tanto guardavo verso il mare per scorgere un qualche bagliore e comprendevo bene le parole del salmo " Come le sentinelle attendono l'aurora"…

Dopo parecchie ore, finalmente verso il mare, cominciò a vedersi un leggero bagliore e, a Chiarino, ormai albeggiava; io ero esausto e camminavo come uno zombi.

Qui però, ai bordi della strada, alcuni volontari distribuivano una bottiglia di thé caldo e un plumcake. Mai ho avuto cosa più gradita: quel thé caldo e quel plumcake mi hanno rimesso in sesto.

Finalmente sono arrivato nella piazza di Loreto e sono riuscito a entrare nella Santa Casa dove mi hanno accolto queste parole:

"HIC VERBUM CARO FACTUM EST"

In effetti la tradizione da sempre identifica quelle tre pareti all'interno della Santa Casa come quelle della casa dove è vissuta la Madonna, e ciò è stato confermato da studi recenti.

Alcune indagini archeologiche, infatti, condotte negli anni Sessanta nella chiesa dell'Annunciazione a Nazareth, hanno appurato che l'abitazione di Maria, come le altre del luogo, era costituita da una grotta scavata nella roccia e da una casa in muratura antistante. Una serie di particolari, tra cui il tipo di roccia usata nella costruzione, il fatto che la Casa sia priva di fondamenta e altre caratteristiche, hanno potuto confermare che quelle vecchie mura, presenti dentro la Santa Casa, sono le pareti antistanti la grotta scavata nella roccia.

È stato oltremodo emozionante pensare che veramente, qui, il Verbo si è fatto carne in una ragazza di Galilea e che queste sono le mura che ascoltarono quel «sì», sussurrato all'angelo, venuto a sorprenderla nella sua casa.

La traslazione

Ma se questa Casa è davvero come quelle della Palestina, se coincide perfettamente con quella di Maria a Nazareth, in che modo e perché è arrivata in Italia? È stata davvero trasportata dagli angeli, come sostiene la tradizione?

Sappiamo, dalle fonti storiche, che fino al 1289 la Casa si trovava a Nazareth addossata alla grotta, mentre dal 1291 (anno in cui secondo la tradizione sarebbe cominciato il viaggio della reliquia) non vi si fa più cenno, e nelle relazioni dei pellegrini si trova citata esclusivamente la grotta.

Riguardo alla traslazione vennero formulate diverse ipotesi, ma l'evento chiarificatore fu la scoperta fatta da Giuseppe Lapponi, archiatra pontificio, che nel maggio 1900 scoprì negli archivi vaticani, alcuni documenti secondo i quali una nobile famiglia di nome Angeli, discendente degli imperatori di Costantinopoli, nel secolo XIII, salvò i materiali della Casa della Madonna dalle devastazioni musulmane e li fece trasportare via mare a Loreto, per ricostruirvi l'attuale sacello.

Ma perché proprio a Loreto?

La traslazione, secondo la tradizione, avvenne nella notte tra il 9 e il 10 dicembre del 1294, quando era Pontefice Celestino V, che rinunciò al pontificato e non mise mai piede a Roma e lo sostituiva, in qualità di Vicario del Papa, Salvo, Vescovo di Recanati.

È dunque presumibile che Salvo, vescovo di Recanati, dovendo destinare a nome del Papa, le pietre di una reliquia così insigne, qual è la Casa della Vergine Maria, abbia pensato al territorio della propria diocesi.

Con il consenso del vicario del Papa, il Vescovo di Recanati, queste reliquie sbarcarono nel porto marchigiano e quindi poste su una pubblica strada nella cittadina di Loreto, (ricordiamo che la Santa casa non presenta fondamenta e risulta appoggiata su una pubblica strada). Si comprende allora come si sia passati, col tempo, a confondere facilmente l'opera della famiglia Angeli con quella degli angeli.

FERMIGNANO: IL PALIO DELLA RANA

di Pietro Ciacci

Il piccolo comune di Fermignano (PU) è situato nella media vallata del fiume Metauro, tra le città di Fossombrone ad est e Urbania a ovest. E' inserito in un ambiente naturale con a nord le verdi colline che si spingono fino a Urbino, a sud le ultime pendici del Monte Pietralata con le meraviglie della Gola del Furlo.
Al centro del paese, nel punto dove il fiume Metauro presenta due piccole cascate, si trova un caratteristico ponte, la cui costruzione si fa risalire all'epoca romana. Accanto al ponte, una torre medievale conosciuta come "torre delle milizie", il simbolo di Fermignano. Citata per la prima volta in un documento del 1418, essa costituiva con il ponte un unico complesso monumentale di controllo dei transiti e difesa della cittadina. Suggestiva è la cascata prospiciente il ponte, con i suoi due salti di quasi dieci metri ciascuno, che rendono il luogo di una bellezza unica.

La storia del Palio della Rana

Il "Castello" di Fermignano, sin dall'origine è sempre stato alle dipendenze del Municipio di Urbino. Tale vassallaggio, però, doleva non poco ai Fermignanesi, i quali sentivano crescere il bisogno di governarsi da sé, come gli altri comuni del Ducato. A tale scopo, ripetute istanze vennero presentate al Serenissimo Duca, fin quando il 28 settembre 1607 venne istituito il "Consiglio Municipale", grazie all'ultimo Duca di Urbino Francesco Maria II Della Rovere. Il "Consiglio Municipale" di Fermignano era composto da ventiquattro consiglieri, dei quali dieci scelti nel "Castello" e gli altri nelle "Ville" circostanti. Veniva convocato per delibera di tre "Massari", uomini di fiducia del Duca. Gli abitanti del "Castello" e delle "Ville" festeggiavano la "Domenica in Albis", ovvero la domenica dopo Pasqua, con giochi popolari, come la corsa coi sacchi, la rottura delle pignatte, l'albero della cuccagna, la corsa delle rane in carriola…. Dopo un lungo periodo di splendore, il territorio di Fermignano ne conobbe uno di decadenza, e questa tradizione cadde nell'oblio.



Nel 1966 la "Pro Loco" decise di ripristinare la gara più originale: la corsa delle rane in carriola, facendo rivivere alle attuali generazioni il clima di festa dell'epoca, con l'appellativo ufficiale di "Palio della Rana"e con il passare degli anni l'evento è cresciuto per importanza e visitatori.

Lo svolgimento del Palio

Il Palio della Rana si svolge la domenica in Albis, con una serie di eventi anche nei due giorni precedenti. La manifestazione inizia il pomeriggio del venerdì con l'allestimento del campo degli arcieri e prosegue in serata con la rievocazione dell'assalto al castello, episodio di fine XVI secolo, e si conclude con il processo a Donna Laura, ("la strega di Farneta"), che sarà poi condotta al rogo, accusata di stregoneria.
Nel pomeriggio del sabato si svolge il "Palio dei Putti". La sfida ricorda giochi popolari, quali la corsa coi sacchi, il tiro alla fune, seguiti dal "Torneo degli Arcieri" e il "Torneo dei Tamburini". La domenica i figuranti si radunano per assistere alla funzione religiosa che si conclude con la benedizione delle rane. Nel pomeriggio, dopo l'ingresso solenne della delegazione del ducato di Urbino con il duca e la sua corte, accompagnata da musici e sbandieratori, si tiene il corteo storico per le vie del centro, con circa trecento comparse.
I figuranti, suddivisi tra le sette contrade – La Torre, Calpino, Ca L'Agostina, San Silvestro, La Pieve, San Lazzaro, Santa Barbara – e il Castello, indossano abiti finemente confezionati con stoffe dai colori della contrada di appartenenza. Questa la struttura del Palio: precede il gruppo del castello, con i musici, il vessillifero comunale e i mazzieri, i consiglieri comunali e i massari, la confraternita del gonfalone, le corporazioni, le dame e i popolani. Seguono i giudici e le contrade, con gonfalone e scorta, cavaliere, dama e damigelle, scarriolanti, alfieri con bandiera. Il gruppo dei cavalieri, gli arcieri e i popolani chiudono il corteo. Si svolge poi la lettura del bando e la visita veterinaria delle rane.
Quattro concorrenti, nelle batterie eliminatorie, semifinali e finalissima, devono portare a termine la corsa con una carriola di legno sulla quale è posta una rana e devono raggiungere il traguardo con la rana sulla carriola. La gara si corre lungo un percorso di circa 170 mt, da Via Martiri della Libertà fino a Piazza Garibaldi. All'arrivo le rane vengono controllate dai veterinari per accertarne lo stato di salute. Chi arriva con la rana morta o priva di conoscenza viene ovviamente eliminato.
Dopo la cena, in una delle sette taverne, si può assistere all'evento che conclude la manifestazione: l'incendio della Torre e del Ponte; uno spettacolo pirotecnico che simula l'incendio dei due simboli del centro di Fermignano.

RICORDO DI PIETRO CIACCI

di Luciano Aguzzi

Amico carissimo e socio della nostra associazione, collaboratore del nostro giornale, Pietro Ciacci di ha lasciati martedì 8 aprile 2025. Era nato a Urbania il 20 gennaio 1955 e si era trasferito nel 1980 a Milano. Figlio di una povera famiglia contadina, Pietro si laureò in Ingegneria nell'Università di Ancona, con 110 e lode, nel 1980. Si trasferisce a Milano e lavora come ingegnere specializzato nell'impiantistica e in grandi lavori nel settore degli impianti nucleari e in quello petrolifero. Il suo nome compare più volte su riviste specializzate.
Nel 1986 gli venne diagnosticata una malattia degenerativa del sistema nervoso che lo porta a una situazione di inabilità sempre più grave. Continua con coraggio la professione e nel 1995 fonda una propria azienda di progettazione che dirige per quindici anni. La malattia lo costringe ad abbandonare nel 2010. Nasce allora lo scrittore che utilizza il suo tempo per scrivere e pubblicare due libri autobiografici: «Le mie origini, la mia storia. Percorso (itinerante) sul sentiero della mia vita tra memorie e ricordi del passato» (Oros & Ganos, 2010) e «Sulle ali dei ricordi. Percorsi di vita tra realtà e sogni» (Oros & Ganos, 2011).
Dopo i primi due, ormai immobilizzato e bisognoso di continua assistenza, ne scrive un terzo, «La Valle delle Cerque. Un canto d'amore, una visione» (Oros & Ganos 2021). Tre libri che lo hanno ormai consegnato alla storia della sua Urbania, dove la sua morte ha suscitato vivo e vasto cordoglio.
Pietro lascia i figli Daniele e Stefano e quattro nipotini, consolazione dei suoi ultimi anni. Il figlio Daniele, docente di scuola media, scrittore e poeta, mi ha inviato una poesia dedicata al padre, che condivido con i nostri lettori:

Al mio babbo

Mi sei rimasto appeso
come un aratro in mezzo al campo
e a farne le spese
siamo noi, che siamo ad aspettare
che per gioco la bara si scoperchi.

Gli altri son presenti ma non sanno
il male e il bene che ci hai fatto.
Non importa.
È primavera e attendo tra i cipressi:
non posso fare altro e basta questo.

Un gheppio alto squadra la vallata
e famelico osserva il camposanto,
e invece tu chissà che cosa pensi
adesso con la tua vista assoluta
con gli occhi sempre aperti come i pesci.

Daniele Ciacci

MELA ROSA DEI SIBILLINI E ARANCIA BIONDA DEL PICENO: FRUTTI PREZIOSI DELLE MARCHE

La Mela Rosa dei Sibillini

Dalla forma irregolare, piccoletta, poco sugosa, un sapore leggermente acidulo ma con un intenso profumo: il suo nome deriva dalle sfumature rosse che virano verso il color vino, con pennellate di arancio della buccia di colore verde intenso nella mela ancora acerba e dal profumo di rosa che emanano i fiori durante la primavera. Coltivata tra 400 e 900 metri di altitudine nelle province di Ascoli Piceno, Fermo e Macerata questo frutto autoctono è conosciuto fin dall'epoca romana. Anche Orazio ne parla



nelle Satire. Il pittore di piante e animali Bartolomeo Bimbi, che lavorò alla corte dei Medici, la rappresenta in più di una sua opera. Le mele della zona pedemontana del Tronto presentano qualche macchia di ruggine sulla buccia a confermare la salubrità e la dolcezza del frutto. Da sempre la Mela Rosa dei Sibillini è stata coltivata in orti e piccoli frutteti per soddisfare le esigenze delle famiglie, soprattutto per la sua qualità di conservazione per lunghi periodi: infatti, raccolta in autunno, la si può mangiare fino a primavera inoltrata. Nei mesi invernali veniva spesso conservata in mezzo alla paglia ed è per questo che è conosciuta anche con il nome di "mela del fienile". Nelle preparazioni casalinghe veniva cotta sotto la brace oppure nei forni per essere poi trasformata in marmellata e composte per accompagnare i piatti di carne. La sua coltivazione non richiede nessun tipo di trattamento e quindi viene considerata un prodotto biologico e dal 2008 è un presidio Slow Food. Negli ultimi decenni la sua produzione era praticamente scomparsa in quanto poco conosciuta e quindi poco richiesta. Recentemente grazie ad alcuni alberi superstiti ed alla conservazione degli ecotipi mantenuti dai servizi agroalimentari della Regione Marche, la sua produzione è rifiorita. I comuni di Montedinove e Monte San Martino della zona dei Sibillini, attraverso i loro festival autunnali, da tempo ne promuovono la conoscenza.

Proprietà

Le particolari condizioni climatiche della zona dei Monti Sibillini e l'escursione termica giornaliera e stagionale agiscono positivamente sulle caratteristiche organolettiche del prodotto rendendolo unico e diverso da quello coltivato in pianura.
I benefici della mela rosa sono stati studiati dall'Università di Camerino in collaborazione con la "Baqiyatallah University of Medical Sciences" di Teheran.
Il progetto è nato dopo il terremoto del 2016 per interessamento del sindaco di un paese coinvolto nella produzione del frutto e poi promosso dalle autorità locali.
Le conclusioni di tale studio hanno evidenziato che la Mela Rosa dei Monti Sibillini possiede importanti proprietà antiossidanti e antinfiammatorie e ha le carte in regola per poter essere utilizzata come fonte di prodotti nutraceutici per la prevenzione di malattie cardiovascolari e neurodegenerative. Presenta ancora proprietà antidiabetiche, antitumorali e ha numerosi benefici sul fegato.
Tutti questi risultati sono stati pubblicati su prestigiose riviste del settore. Possiamo proprio affermare che la Mela Rosa dei Sibillini è bella dentro!

L'arancia Bionda del Piceno

È l'arancia coltivata più a nord di tutta Italia. Con il limite geografico del 43º parallelo che passa proprio a Grottammare. La coltivazione fu introdotta dai marinai siciliani nel XIV secolo ed è proseguita fino ai primi del '900 negli storici agrumeti della costa. Inizialmente utilizzata come pianta ornamentale nei giardini signorili ne fu scoperta in seguito la bontà dei frutti da Venezia alla Puglia. Col tempo però la coltivazione si è persa a causa delle difficoltà di commercializzazione del prodotto. La coltivazione degli agrumeti fiorì lungo la costa in zone estese e ancora oggi persistono le caratteristiche strutture murarie ad arco finalizzate alla coltivazione degli agrumi, assieme a ingegnosi sistemi di raccolta d'acqua utilizzati anche dagli orti medioevali. Grottammare, senza dubbio, è da considerare il centro maggiormente legato alla coltivazione degli agrumi e nel '700 rappresentava la zona con la maggior concentrazione di piante, tanto che ben due alberi d'arancio sono raffigurati sullo stemma comunale.

Caratteristiche e proprietà

L'Arancia Bionda del Piceno presenta una buccia sottile di un giallo delicato e dorato, che la contraddistingue da altre varietà di arance. I frutti sono succosi, dolci e profumati e si possono consumare sia freschi che per la produzione di succo d'arancia di alta qualità. Ottime le marmellate. Il contenuto di vitamina C in ogni frutto è di circa 50-60 mg/100 gr. Quindi il consumo di una arancia può coprire il fabbisogno giornaliero di vitamina C di una persona (70 mg al giorno).
Per promuovere questo agrume nel 2017 a Grottammare è nata l'associazione "Mel'Arancia".

di Maria Antonietta Angellotti

LA FAGIOLINA DEL TRASIMENO

L'ampia area del Lago Trasimeno è da sempre caratterizzata da notevoli produzioni agricole grazie al clima mite e al terreno "sciolto" di questa zona. Nel corso del tempo, queste produzioni sono andate via via scomparendo ma, grazie anche alla recente attribuzione del Presidio di Slow Food, la Fagiolina sta vivendo una seconda giovinezza.
Gli Egiziani la usarono come merce di scambio con gli altri popoli; così attraversando l'Asia fino ad arrivare in Grecia, la Fagiolina fu esportata anche nei paesi del bacino del Mediterraneo e trovò sulle sponde del Trasimeno il suo habitat ideale. La Fagiolina era uno dei maggiori legumi consumati in età classica; pertanto la sua rivalutazione è da considerarsi come la riscoperta di uno dei piatti tipici dell'antica dieta mediterranea. Attualmente viene prodotta in poche aziende del Trasimeno secondo un metodo che utilizza tecniche tramandate dalla tradizione e che prevedono una serie di procedure svolte rigorosamente a mano: la semina, la zappatura, la raccolta, l'essiccazione e la battitura.
Si coltivano due tipi di Fagiolina: quella bianca detta anche *risina del lago* per le sue dimensioni modeste e il colore prevalentemente biancastro, e quella di colorazioni miste detta *fagiolo dall'occhio* per



il puntino nerastro che ricorda una pupilla. La preparazione classica della Fagiolina del Lago prevede una lessatura e un condimento con un filo di olio extra vergine d'oliva, la soluzione ideale per condire la pasta o realizzare deliziose bruschette.

di V. T.

GIANFRANCO MANFREDI, MAESTRO DELL'AVVENTURA

di Luciano Aguzzi

Chi ha conosciuto Gianfranco Manfredi, di persona, o anche solo seguendone l'attività, non poteva fare a meno di stupirsi di quante cose in diversi campi riusciva a fare e tutte ad alto livello professionale e con successo di pubblico e di critica (come si dice). Nato a Senigallia (Ancona) il 26 novembre 1948 è morto a Milano, dove risiedeva da moltissimi anni, lo scorso 24 gennaio 2025. A Milano si era laureato all'Università Statale in Filosofia con Mario Dal Pra, con una tesi su «L'amore e gli amori in J.J. Rousseau (1735-1755). Teorie della sessualità», poi pubblicata in volume (Milano, Mazzotta, 1978).

In seguito non abbandona del tutto la filosofia, pur dedicandosi prevalentemente ad altro, tanto è vero che dopo una diecina di libri di saggistica dedicati alla musica, al fumetto e alla letteratura di genere, è tornato alla filosofia col volume «Il collasso della coscienza borghese: dall'uomo della folla all'uomo senza qualità» (DeriveApprodi, 2023).

Già dal 1972 aveva cominciato l'attività di cantautore, con concerti, spettacoli e pubblicazione di albi di canzoni: 17 in tutto. Quasi tutti con parole e musica sue. Ma sembra che ciò non esaurisca le sue energie e il suo tempo. Nel 1978 pubblica un libro su Lucio Battisti, nel 1980 su Enzo Jannacci, nel 1981 uno su Celentano e un altro su «Mina, Milva, Vanoni e altre storie». Estroverso, molto colto, ironico e ribelle, partecipa ai dibattiti dei gruppi di «controcultura» e della rivista «Re Nudo», vicino alla cultura anarco-situazionista degli anni Settanta. Rappresenta il lato creativo e ironico di quella stagione, del Movimento Studentesco e di altri gruppi di estrema sinistra, che guarda con disincanto e al suono della musica pop. In alcune canzoni del suo primo album «La crisi» (1972), prendeva in giro certe manie del tempo, come il leninismo e la lettura dei libri di Marcuse, e altre «fisse» interne alla sinistra dei gruppi extraparlamentari.

Continua, per tutta la vita, a fare il cantautore e a scrivere saggi sul mondo della musica leggera e della letteratura di genere. Il suo ultimo libro è dedicato a «Il mito di Tarzan» (Edizioni Allagalla, 2023). Ma nel 1983 esordisce anche come scrittore, con il romanzo «Magia rossa» (Feltrinelli, 1983; riedito più volte anche da altri editori). Ne seguiranno una quindicina e l'ultimo è «Hollywood o morte» (La Spezia, Cut-Up Publishing, 2022).

Basta? No. Nel 1979 era stato coautore della sceneggiatura del film di Salvatore Samperi «Liquirizia», che ebbe un notevole successo al botteghino e provocò una accesa discussione fra i critici. Gianfranco Manfredi, in quel film, recitava anche come attore, una piccola parte. E come attore e sceneggiatore, o solo attore o solo sceneggiatore, figura nel cast di oltre una dozzina di altri film, con registi come Samperi, Bruno Corbucci, Carlo Vanzina, Steno, Vittorio De Sisti, Luca Barbareschi e altri. L'ultimo film di cui firma come coautore il soggetto e la sceneggiatura è «Il trasformista» (regia di Luca Barbareschi, 2002). Di un paio di film firma anche la colonna sonora, come compositore.

Attività molteplici e tutte di buon livello, da apprezzato professionista. Però la maggiore popolarità la raggiunge in un altro campo, come sceneggiatore di fumetti. Nell'agosto del 1991 esce il primo albo della serie «Gordon Link», personaggio creato da Manfredi come sceneggiatore e disegnato da Raffaele Della Monica. È edito dalla Editoriale Dardo, fra le maggiori case editrici di fumetti in Italia. Nel 1997 crea, sempre come sceneggiatore, la serie di «Magico Vento», edita da Sergio Bonelli, che è il maggiore editore di fumetti in Italia e uno dei maggiori nel mondo. I 130 numeri di questo fumetto danno a Manfredi, fra gli appassionati della narrativa grafica, una notorietà di primissimo piano.

Nel frattempo scrive sceneggiature anche per serie di fumetti create da altri. Firma sette albi di «Dylan Dog» e svariate altre cose; 19 albi di «Nick Raider» e altri fumetti gialli e nel 2005 arriva al top, firmando «La pista degli agguati», un albo della collana «Maxi Tex», con l'argentino Miguel Ángel Repetto come disegnatore. «Tex», creato nel 1948 da Gianluigi Bonelli con disegni di Aurelio Galleppini è il fumetto western più diffuso in Italia e nel mondo, il più longevo, perché si pubblico ancora e si è diramato in varie serie ed edizioni. È in assoluto il fumetto più venduto e più popolare che accompagna l'immaginario avventuroso di ragazzi e adulti ormai da 77 anni. Entrare a far parte dello staff degli autori che scrivono e disegnano le avventure di Tex è una meta ambita per tutti i fumettisti, sceneggiatori o disegnatori.

Manfredi, oltre a creare via via altre serie sue proprie, tutte edite da Bonelli (dopo «Magico Vento» arrivano «Volto Nascosto», «Shanghai Devil», «Adam Wild», «Cani sciolti» e altre), per oltre duecento albi complessivi, diventa anche uno degli autori fissi di «Dylan Dog», come si è detto, di «Nick Raider» e di «Tex». Per Tex, nella serie regolare mensile che pubblica le nuove avventure in prima edizione, sceneggia una diecina di albi, a partire dal n. 585 del luglio 2009 («La grande sete»), al n. 702 dell'aprile 2019 («Il tempio nella giungla»).



Enzo Jannacci, Dario Fo e Gianfranco Manfredi

Tutto ciò ha reso Gianfranco Manfredi uno dei più multimediali intellettuali italiani degli ultimi cinquant'anni. Non c'è settore dei più diffusi mezzi di comunicazione che gli sia rimasto estraneo. La conferma ci viene dalla ricca bibliografia su di lui: articoli e interviste sui maggiori quotidiani e su riviste; l'elenco delle sue opere in molti siti Web, notizie biografiche e schede critiche in enciclopedie online e in vari libri. Anche il «Lessico del XXI Secolo» edito dalla Treccani gli dedica una voce biografica.

Per chi, come me, è da sempre lettore e collezionista degli albi di Tex, Gianfranco Manfredi è stato ed è persona nota e ammirata, che alla prodigiosa quantità di lavoro ha sempre accompagnato la notevole qualità, con modestia e continuità esemplare.

CITTÀ DI CASTELLO: IL PRINCIPALE CENTRO

Prima di tutto vediamo come si è arrivati al nome attuale di Città di Castello, antico centro fondato dagli Umbri sulla riva sinistra del Tevere, nelle vicinanze del territorio controllato dagli Etruschi, dai quali non fu mai sottomesso. Fu invece ricco Municipio Romano con il nome di *Tifernum Tiberinum*, per distinguerla dall'omonima *Tifernum Metaurense* nei pressi del fiume Metauro. Con i Longobardi, nel sesto secolo, Tiferno diventa *Castrum Felicitatis*, cioè "Castello della Felicità". In epoca comunale, quando si evidenziò per accresciuti potere e indipendenza, il *Castrum,* in latino accampamento, diventa *Civitas Castelli:* da qui la definitiva denominazione di *Città di Castello.*



Antica tipografia Grifani Donati

La città nella storia

Città di Castello è il Comune più settentrionale della Regione Umbria e il suo territorio è incastonato al confine con le Regioni Marche e Toscana, con le quali ha forti legami storici e culturali.

Nato come insediamento Umbro la città divenne federata di Roma a partire dal terzo secolo a.C., quando a causa dell'espansione romana fu inserita nella VI Regio Umbra fino a diventare Municipio Romano a partire dal primo secolo a.C., come ricordato nelle sue epistole da Plinio il Giovane. Il famoso avvocato e scrittore romano, nato a Como, pare amasse molto il territorio di Tifernum Tiberinum, tanto da costruirci una villa nei latifondi che la Gens Plinia possedeva nei dintorni della città, come ricorda più volte nelle sue lettere. Oggi la collocazione della villa è stata individuata nel comune di San Giustino, in località Colle Plinio.

All'inizio del IV secolo nel territorio predicò il Vangelo un legionario romano, Crescentino, poi diventato santo; visse tra il terzo e il quarto secolo d.C. e fu martirizzato dopo una sentenza pronunciata proprio a Tifernum. In questo periodo si colloca la diffusione del Cristianesimo nella città. Distrutta dal re ostrogoto Totila nel VI secolo, venne ricostruita ad opera del Vescovo Florido, poi santificato e divenuto patrono della città insieme con San Crescentino.

Conquistata poi dai Longobardi, che la chiamarono *Castrum Felicitatis,* fu ricompresa nel Ducato di Tuscia e quindi passò sotto il dominio dei Franchi.

Dal Medioevo all'età moderna

La nascita del Comune cittadino si fa risalire intorno al 1100 e, nonostante le pretese dell'Impero, della Chiesa e di città importanti come Firenze o Perugia, *Castrum Felicitatis* resistette alle varie minacce, nella prima metà del 1200 fu denominata *Civitas Castelli* e visse un periodo di prosperità, nonostante le rivalità tra guelfi e ghibellini. Dominò su un territorio molto ampio che comprendeva anche una parte dell'Altotevere toscano, l'alta valle del Metauro e altri territori verso Cesena e Rimini. Intorno alla metà del XIV secolo iniziò una serie di cambiamenti per cui fu alternativamente assoggettata a Perugia, a Firenze e alla Chiesa fino a quando nel 1422 non fu consegnata dal Papa Martino V al condottiero Braccio Fortebraccio da Montone che la detenne fino al 1440 quando il potere fu definitivamente conquistato dai Vitelli. Occorre evidenziare l'importanza che ebbe questa famiglia, tra il XV e il XVI secolo, nello sviluppo economico, politico e soprattutto artistico della città, che fu abbellita con la costruzione di opere d'arte e splendidi palazzi nei quali lavorarono i più importanti artisti dell'epoca, tra cui Raffaello Sanzio e Luca Signorelli. Città di Castello passò con Cesare Borgia, detto il Valentino, in maniera definitiva allo Stato della Chiesa, anche se di fatto continuò a essere governata dalla famiglia Vitelli, in un lungo periodo di decadenza fino a quando, l'11 settembre 1860, fu occupata dalle truppe piemontesi e successivamente entrò a far parte dello Stato Italiano.



In giro per la città

Piazza Gabriotti è il centro monumentale della città, con la **Cattedrale e il Palazzo dei Priori** o del Comune, indubbiamente tra gli edifici pubblici più belli della Regione Umbria. Fu costruito da Angelo da Orvieto tra il 1322 e il 1338, con un atrio imponente e severo, e la facciata con superficie a bugnato, costituita da conci di arenaria; l'ampia scalinata cinquecentesca conduce allo spazioso Salone del Consiglio. La Cattedrale, dedicata ai Santi Florido e Amanzio, ha il campanile rotondo di origine ravennate (secoli XI-XII), quanto resta dell'originale struttura romanica. Quella attuale fu iniziata in pieno Rinascimento e consacrata nel 1540, ma con elementi che dimostrano interventi in periodi diversi: il portale è gotico e settecentesca la scalinata. Nella suggestiva chiesa sotterranea si trovano le reliquie di San Florido. Degno di nota il Museo del Duomo ove si possono ammirare importanti opere d'arte orafa.

Piazza Matteotti è il cuore della città e punto di incontro delle quattro strade che si dipartono dalle quattro porte principali, la "Piazza di sopra" come è comunemente chiamata dagli abitanti, circondata da numerosi palazzi cinquecenteschi, tra cui il **Palazzo del Podestà**, costruito da Angelo da Orvieto qualche anno dopo quello del Comune e ultimato nel 1368. Ancora oggi possiamo vedere sulle lunette che sovrastano il portale delle antiche botteghe, poste al piano terreno, fregi e stemmi, sebbene piuttosto consunti, di Podestà che



Piazza Matteotti

DELL'ALTA VALLE DEL TEVERE

di Vanny Terenzi



Palazzo Vitelli alla Cannoniera

furono i governatori della città. Il palazzo conserva integra la facciata che guarda verso Corso Cavour, con una serie di bifore di notevole bellezza al piano nobile, mentre la facciata su Piazza Matteotti fu rifatta nel 1687. Tra i cinque importanti palazzi costruiti a Città di Castello, tra fine 400 e seconda metà del 500 dalla famiglia Vitelli, ricordiamo in primis **Palazzo Vitelli alla Cannoniera**, così chiamato in quanto in quel luogo pare sorgesse una fonderia di cannoni. Il Palazzo presenta ampie e magnifiche sale affrescate da artisti quali Cola dell'Amatrice e Cristoforo Gherardi ed è oggi la sede della Pinacoteca, di cui si parla più avanti. Il monumentale **Palazzo Vitelli a Sant'Egidio**, poi, è la testimonianza della importanza e della grandezza della città in ambito rinascimentale, nonché della potenza dei Vitelli come dinastia tifernate in epoca signorile. Questo secondo palazzo, fatto costruire intorno alla metà del 500 da Paolo Vitelli, valoroso condottiero al servizio di Carlo V, è un complesso organico composto anche dal Parco con Ninfeo e dalla Palazzina Vitelli, oggi sede della Biblioteca Comunale. A conclusione di questo piccolo excursus ricordiamo anche il quattrocentesco **Palazzo Albizzini**, esempio di architettura rinascimentale di derivazione toscana di fine 400. Dal 1981 il Palazzo ospita la prestigiosa collezione Burri che l'artista ha donato alla sua città. Dopo il Duomo non possiamo dimenticare la **Chiesa di San Francesco,** in Piazza Raffaello Sanzio, trecentesca costruzione a croce latina ad unica navata centrale. Per questa chiesa Raffaello aveva dipinto lo "Sposalizio della Vergine" nel 1504, oggi a Brera (al suo posto è collocata una copia). Anche l'Adorazione dei Pastori di Luca Signorelli, del 1496, era stata dipinta per questa chiesa e oggi si trova alla National Gallery di Londra. Da ricordare, in questa chiesa, in fondo alla navata, la **Cappella Vitelli del Vasari** (1563), del quale è conservata anche la tavola con l'incoronazione della Vergine

La Pinacoteca Comunale e gli altri Musei.

La collezione di opere conservate alla Pinacoteca comunale è di grande rilevanza e seconda per importanza in Umbria soltanto alla Galleria Nazionale di Perugia. Il dipinto più antico qui conservato è la Madonna in trono col Bambino e sei Angeli, del Maestro di Città di Castello, seguace di Duccio di Boninsegna. Luca Signorelli fu attivo in città tra il 1474 e il 1500 e la pinacoteca conserva sia un suo affresco giovanile che il Martirio di San Sebastiano del 1498. Di Raffaello si conserva lo Stendardo processionale della SS. Trinità (1500 circa), un ex voto per la peste. Di Domenico Ghirlandaio è la tavola con l'Incoronazione della Vergine,



Palazzo dei Priori
Di I, Sailko, CC BY-SA 3.0, https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=11508211

mentre molti dipinti di pittori tifernati completano la raccolta: da Raffaellino del Colle, aiuto del Vasari e discepolo di Giulio Romano al Pomarancio, a Francesco Tifernate, seguace del Perugino. Degne di nota anche le numerose terracotte di Andrea e Giovanni Della Robbia.
Anche il Museo Diocesano del Duomo conserva opere di grande valore artistico, come il "Cristo in Gloria" di Rosso Fiorentino, di cui parla il Vasari, opera di capitale importanza nell'ambito del Manierismo italiano. Del Pinturicchio ricordiamo la "Madonna col Bambino e San Giovannino", tempera su tavola databile intorno al 1486, mentre di Giulio Romano sono due tavole ad olio raffiguranti due angeli, databili prima metà del XVI secolo. Certamente qui non possiamo illustrare tutto quanto è presente nei musei di Città di Castello, compresa la Fondazione di Palazzo Albizzini con la Collezione Burri: per questo invitiamo i nostri lettori a organizzare una visita alla città!



Rosso Fiorentino – Cristo in Gloria
By Rosso Fiorentino - Web Gallery of Art: Image Info about artwork, Public Domain, https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=15464403

Le tradizioni artigiane

Oggi Città di Castello è il quarto Comune dell'Umbria per numero di abitanti e ha visto un notevole sviluppo economico e industriale, senza però abbandonare le tradizioni popolari delle botteghe artigiane, tanto da realizzare il "Centro Documentazione delle botteghe artigiane e delle tradizioni popolari", un Museo inserito in una casa colonica tipica della campagna alto tiberina, con tutte le lavorazioni del passato, dal fabbro al frantoio al mulino, al ciabattino: testimonianza preziosa del passato che costituisce la base del presente e non viene dimenticato, ma lo arricchisce e giustifica.
Tra le attività legate al passato è quella della lavorazione dei tessuti che risale al XII secolo e divenne poi celebre in tutta Europa. Tecniche, colori e disegni medievali e rinascimentali sono stati recuperati fedelmente da artigiani che utilizzano ancora oggi secolari telai di legno. Qui vivono i Laboratori di Tela Umbra, che producono un manufatto artistico radicato nella realtà socio culturale del territorio che lega indissolubilmente passato e presente.
Anche il Museo delle Arti Grafiche, nelle quali la città tifernate è sempre stata in primo piano, risponde all'esigenza di preservare l'immenso patrimonio culturale, mantenendo attiva l'unica azienda che ancora oggi usa quei processi produttivi che nel secolo scorso dettero lustro alla città.

MONDAVIO E LA SUA ROCCA

di Ambretta Manna

Per chi decidesse di visitare le Marche, sarebbe senza dubbio una scelta premiante quella di fare un giro a Mondavio, un borgo che è ufficialmente riconosciuto tra i più belli d'Italia.
Mondavio è un comune di 3624 abitanti che dista dal mare circa trenta km. ed è adagiato su una collina fra le valli dei fiumi Metauro e Cesano.
Il centro storico, di cui la Rocca rappresenta il principale monumento, è tra i meglio conservati con una cerchia muraria che si estende per 780 metri.
Camminando tra le sue mura, addentrandosi tra i camminamenti di ronda e all'interno tra gli stretti cunicoli, si ha l'impressione magica di essere precipitati indietro nel tempo, un tempo di cavalieri, dame e battaglie, e di vivere una vera avventura storica, resa più verosimile dalle ricostruzioni con manichini e arredi dell'epoca.
Dalle mura si può anche godere di una splendida vista sulle colline marchigiane: nelle giornate limpide arriva fino al mare Adriatico e ai monti Catria e Nerone.
La Rocca fu commissionata da Giovanni della Rovere all'architetto senese Francesco di Giorgio Martini e fu costruita tra il 1482 e il 1492; la torre principale a forma di ottagono domina la maestosa fortezza e si collega a un camminamento protetto da un piccolo torrione che conduce a una massiccia torre semicircolare unita con un ponte al rivellino, ossia alla fortificazione che precede l'ingresso.



Un po' di storia

Secondo il Seta, uno storico del XVII secolo, dopo la distruzione della città di Suasa per mano del re gotico Alarico, gli scampati si rifugiarono sulle colline circostanti, dando origine a vari centri collinari, tra cui Mondavio.
Invece, secondo lo storico Sebastiano Macci, sempre del secolo XVII, Mondavio nasce quando alcune famiglie benestanti vennero ad abitare attorno al convento che S. Francesco sveva costruito sul terreno donatogli dalla famiglia Ricci, una delle più in vista dell'epoca.
Incerta è anche l'origine del nome: "Mons Avii", monte di Avio, signore locale del 1300, o "Mons avium", monte degli uccelli, che rimanda a un probabile soggiorno del Santo in quel luogo.
Nel 1283 Mondavio faceva parte dei "castelli di là del Metauro" soggetti alla città di Fano e nel 1300 si affermò per la presenza di quelle stesse famiglie che di fatto gli diedero origine, diventando così Vicariato di Mondavio, giuridicamente riconosciuto dal cardinale Albornoz nel 1355.
Pur variabile nella sua composizione geografica, il Vicariato visse e continuò per 150 anni come parte del territorio del Contado di Fano, poi come feudo ecclesiastico dei Malatesta di Rimini, con alterne cacciate e riconquiste.
Trionfale fu nel 1442 l'ingresso in Mondavio di Sigismondo, cui la moglie Polissena Sforza portò in dote il Vicariato, tolto alla Chiesa dal padre Francesco in un periodo di gravi disordini. Tragica fu però la fine degli sposi, a seguito della sconfitta subita ad opera di Alfonso d' Aragona e Federico da Montefeltro, alleati del Papa.
Nel 1474, dopo una breve parentesi del Piccolomini, il Vicariato di Mondavio con i suoi 24 castelli fu concesso da Papa Sisto IV al nipote, il capitano di ventura Giovanni della Rovere, promesso sposo a Giovanna da Montefeltro, figlia di Federico. Durante il governo dei Della Rovere, il Vicariato visse un periodo di pace e progresso di centotrenta anni. La Rocca non subì mai alcun assedio, né sparò mai un colpo dai suoi cannoni.
Estinti i Della Rovere nel 1631, il Vicariato tornò alla Sede Apostolica e vi restò sino all'annessione al Regno d'Italia nel 1860, quando fu trasformato in mandamento con pretura e carcere nella Rocca.

Il centro storico e gli eventi

Oltre alla Rocca il centro storico custodisce altri monumenti di rilievo: il Palazzo dei Malatesta, la Chiesa di San Francesco, il Palazzo municipale, la Collegiata dei SS. Pietro e Paterniano, il trecentesco Palazzo della Comunanza, l'antico istituto che amministrava i beni della comunità, e il teatro di Apollo, realizzato alla metà del 700 sui resti di una chiesa quattrocentesca.
È da segnalare che in alcune sale interne della Rocca ha sede il " Museo della Rievocazione Storica"; con l'aiuto di manichini di gesso abbigliati con costumi dell'epoca sono state ricreate alcune scene importanti come il banchetto, la sala della tortura, il forno, la stalla dei cavalli.
Nel fossato della Rocca è allestito l'interessante parco di "macchine da guerra" di Francesco di Giorgio Martini con fedeli ricostruzioni di catapulte, trabucchi, bombarde e altre macchine d'assedio.
Il piatto tipico del luogo è costituito dai "tacconi", una pasta fatta con farina di fave. A metà agosto è imperdibile la "Caccia al cinghiale", che rievoca l'arrivo a Mondavio di Giovanni della Rovere per la presa di possesso del Vicariato. Il programma inizia il tredici agosto con un sontuoso banchetto rinascimentale e termina il quindici agosto con cortei, giochi e scene di vita rinascimentale, e spettacoli pirotecnici con l'incendio della rocca.
Inoltre non si può dimenticare di dire che da qualsiasi parte si arrivi a Mondavio si può godere della vista di un paesaggio di dolci colline coltivate, intervallate da borghi storici e rocche.

NOTIZIE IN BREVE: PENSIAMO ALLA SALUTE – L'IMPORTANZA DELL'ALIMENTAZIONE

di V. T.

Anche l'alimentazione contribuisce in maniera determinante a mantenerci in salute e a proteggerci dalle malattie croniche.
Ecco un decalogo che tutti dovremmo rispettare per una vita in salute:

1. **Aumenta il consumo di frutta e verdura, cinque porzioni al giorno alternando verdura verde, arancione, legumi e verdura ricca di fibra**
2. **Per quanto possibile consuma latticini magri**
3. **Usa poco burro**
4. **Preferisci prodotti naturali e freschi a quelli elaborati e conservati**
5. **Consuma più carne bianca e meno carne rossa**
6. **Mangia pesce almeno due volte la settimana**
7. **Mangia ogni giorno un cibo a scelta per ogni gruppo di cibi della piramide della salute**
8. **Il sale è essenziale ma non più di 5 grammi al giorno (un cucchiaino da the)**
9. **Aggiungi poco zucchero nei cibi e bevande ed evita le bevande zuccherine**
10. **Preferisci carboidrati integrali e ricchi di fibre che facilitano la digestione e proteggono l'intestino**



SPELLO: FASCINO, BELLEZZA E AUTENTICITÀ



Spello è uno dei borghi più incantevoli e strategici dell'Umbria, ai piedi del monte Subasio, tappa obbligatoria per chi vuole visitare la regione, situato a pochi chilometri da città quali Assisi, Perugia e Spoleto.
Agli Umbri, che secondo molti studiosi fondarono Spello, subentrarono i Romani: elevata a municipio nel 90 a.C. fu rifondata con il titolo di Colonia Julia Hispellum all'inizio del regno di Augusto; a questa fase risale la definitiva strutturazione dell'impianto urbano.
Dopo la caduta dell'Impero Romano fu distrutta dai Goti di Totila ed entrò a far parte del Ducato Longobardo di Spoleto.
Nel XII secolo divenne Comune indipendente. Verso la fine del XIV secolo fu sotto i Baglioni di Perugia e vi restò fino al 1583, quando, dopo un'epoca di intensa attività artistica in cui la città si arricchì di capolavori rinascimentali del Pinturicchio, Perugino e dell'Alunno, entrò a far parte dello Stato Pontificio sotto il cui dominio, salvo la parentesi napoleonica, rimase fino al 1860.
Si affaccia sulla meravigliosa pianura umbra ed è circondata da oliveti secolari dalle cui piante si ricava un olio pregiato e di alta qualità.
Spello unisce al suo carattere medievale, con vicoli tortuosi e antiche case in pietra, numerose testimonianze di epoca romana: la cinta muraria, lungo il cui tracciato si aprivano le porte ancora ben conservate, i resti del teatro, dell'anfiteatro e delle terme. L'abitato è ancora circondato da mura, erette nel 1360 inglobando parte della cinta romana e tre splendide porte: la porta Consolare (I secolo a.C.), la porta Urbica (o porta San Ventura) e la porta Venere di età augustea, costruita a foggia di arco trionfale, con ai lati le due torri cosiddette di Properzio a pianta dodecagonale.
Tra gli edifici religiosi è notevole la chiesa di Santa Maria Maggiore (XII-XIII secolo), con grandi tesori d'arte all'interno: sul lato sinistro della navata la splendida cappella Baglioni, decorata con affreschi del Pinturicchio e impreziosita da un pavimento in maiolica di Deruta (1566) oltre a dipinti del Perugino. Del Pinturicchio (con largo aiuto di Eusebio da San Giorgio) è anche la grande tavola Madonna e Santi (1508) custodita nella duecentesca chiesa di Sant'Andrea, che conserva anche un Crocifisso di scuola giottesca, ed è esposto il corpo del Beato Andrea Caccioli, compagno di San Francesco.
Oltre al palazzo Comunale, sede della Biblioteca (fondo antico), dell'Archivio storico e dell'Accademia di Studi Costantiniani, sono da visitare palazzo Baglioni (1358), palazzo dei Canonici, sede della Pinacoteca, e la chiesa di San Lorenzo (XII secolo), che conserva un prezioso tabernacolo in marmo, opera monumentale dello scultore Flaminio Vacca (1587).
Nei dintorni l'interessante chiesa di San Claudio, bellissimo esempio di architettura romanica, la chiesa di San Girolamo con annesso convento, complesso edificato nel 1472 con il finanziamento di Braccio II Baglioni, signore di Spello, Villa Fidelia di origine cinquecentesca poi notevolmente trasformata e ampliata nei secoli XVIII e XIX, edificata sul luogo di un grandioso santuario ellenistico dedicato a diverse divinità, tra cui certamente Venere. La villa ospita una ricca collezione di quadri, sculture, oggetti di antiquariato.
Il complesso di San Girolamo si colloca nella parte più suggestiva del territorio: la zona, a ridosso del monte Subasio, è caratterizzata da una vegetazione che in modo naturale ha seguito nel corso degli anni la morfologia del monte, sviluppandosi in modo omogeneo alle peculiarità ambientali e naturalistiche del luogo.
Una delle scoperte archeologiche più straordinarie dell'Umbria, la Villa Romana di Spello è famosa per i suoi mosaici: figure umane, scene di vita, animali selvatici e fantastici, decorazioni geometriche e tappeti di pietra. All'interno è possibile trovare anche installazioni multimediali e ricostruzioni in 3D.
Concludo con le celebri "Infiorate": Immaginate un borgo medievale, già di per sé un gioiello incastonato tra le dolci colline umbre, trasformarsi in un effimero tappeto di petali variopinti. Questa è la magia delle "Infiorate" di Spello, una tradizione secolare che culmina nella notte tra il sabato e la domenica del Corpus Domini. Segnatevi queste date sul calendario: il 21 e il 22 giugno 2025, Spello si animerà di una creatività floreale senza pari.

di Pierfrancesco Fodde

UN ROMANZO DI DAVIDE FOSSI

di Luciano Aguzzi

«In memoria di Grace» (Edizioni Amazon, 2025, pp. 143, euro 12,48) è il primo romanzo di Davide Fossi, un ingegnere di 54 anni che ha iniziato a scrivere anche ad uso «terapeutico», come lui stesso dice in quarta di copertina. Tuttavia, rispetto a questo genere di narrativa di solito molto autobiografica, «In memoria di Grace» non ha nulla di autobiografico.
Dal punto di vista letterario il romanzo è scritto bene e con un talento che promette prove migliori, soprattutto nelle prime due delle tre parti in cui si divide, ma ancora con qualche ingenuità che solo l'esperienza potrà eliminare, se l'autore vorrà continuare. È leggibile con piacere e interesse. Ci dà una descrizione della Milano notturna, del gioco d'azzardo e della prostituzione di lusso, dove si ambienta il racconto delle vicende di un giovane laureato milanese che cerca lavoro e l'affermazione di sé, ma che deve adattarsi a impieghi provvisori e problematici che lo spingono per più aspetti al rischio e all'avventura e nella condizione di essere manipolato da chi è più forte. Finisce in una situazione di stallo e di delusione, che però potrà diventare la base per un nuovo inizio più promettente, mettendo a frutto l'esperienza accumulata. Il proposito di «ricostruzione» della propria situazione emerge chiaramente da alcune delle ultime frasi del libro: «Potevo ricominciare da capo, fare nuovi programmi e nuove esperienze, non dovevo perdere tempo a rimpiangere le cose ormai perse, mi dovevo dare da fare e ricostruirmi una vita nel modo migliore possibile».



Davide cerca nella scrittura non solo una «terapia» contro lo stress della vita professionale, ma la realizzazione di un «altro» da sé, nel racconto di vite di personaggi che rappresentano alternative possibili per ognuno di noi, sia pure solo a livello di immaginazione.

GIOIELLI MARCHIGIANI: SARNANO

di Umberto Rilli Spinaci



Sarnano è uno splendido borgo al centro di una bella vallata ai piedi dei monti Sibillini, a 539 metri sul livello del mare, circondato da montagne e da boschi con freschi corsi d'acqua e affascinanti cascate .
Per questo motivo gode di un clima privilegiato, soprattutto d'estate, quando la forte escursione termica (sua precipua caratteristica), consente fresche notti e serate, anche nei giorni più caldi.

La Storia

Già in epoca preromana gli Umbri e i Piceni abitarono la zona ricca di pascoli, boschi e sorgenti: nomi come " Valle Jana"e" Tennacola " richiamano le antiche divinità pagane Janus (Dio Sole per i Piceni) eTinia, lo Zeus Etrusco. Al tempo di Augusto risalgono invece alcuni cippi di centuriazione romana rinvenuti nel territorio. Dopo la caduta dell'Impero Romano il territorio di Sarnano fu occupato da Goti, Longobardi e Franchi che introdussero il sistema feudale e avviarono l'incastellamento. A questo periodo si fa risalire l'edificazione del "Castrum" che diverrà in seguito l'antico borgo e comune autonomo nella seconda metà del Duecento. Diverse importanti famiglie si sono succedute nel governo del borgo, come i Manfredi e i Brunforte.
In età più avanzata e persino nei primi anni del XX secolo Sarnano non ha mai perso la sua caratteristica di paese legato a una cultura rurale, prima di avviarsi a una economia più turistica con la scoperta delle fonti termali di San Giacomo (1929) Un episodio particolare fu nel 1937 la rivolta popolare conosciuta in dialetto maceratese come " la rivoluziò de Sarnà" dovuta alla decisione di unire l'ufficio catastale con quello di San Ginesio. Solo dopo alcuni giorni il regio esercito e i carabinieri riuscirono a riportare la calma.

Monumenti e luoghi di interesse

La così detta "Piazza Alta" costituisce il primo nucleo abitativo medioevale: su di essa si affacciano il Palazzo dei Priori, il Palazzo del Popolo (oggi Teatro della Vittoria), il Palazzo del Podestà e la chiesa di Santa Maria di Piazza, al cui interno sono conservate notevoli opere d'arte. Questa zona centrale arroccata ed edificata principalmente in pietra cotta (che la rende così caratteristica anche per il suo colore dai toni caldi) ospita la Pinacoteca Civica, la biblioteca Francescana, il Museo delle armi antiche e moderne e quello dell'avifauna. Tra le architetture religiose da ricordare la Collegiata di Santa Maria Assunta, costruita intorno all' XI secolo da monaci benedettini, e la chiesa di San Francesco attigua al Palazzo comunale.

La Via delle cascate perdute e le Terme di San Giacomo

Aperta nel 2020 è un itinerario di sei chilometri attorno al borgo di Sarnano e tocca tre suggestive cascate lungo il fiume Tennacola. Si tratta di un percorso facile e suggestivo, immerso nella natura che regala scorci meravigliosi. Le terme di San Giacomo, scoperte nel 1929, hanno sicuramente conferito a Sarnano una notevole importanza turistica. Le acque si dividono in tre principali categorie: l'Acqua San Giacomo, l'Acqua tre Santi e l'Acqua Terro.
L'acqua San Giacomo, oligominerale bicarbonato-calcica magnesica, è un' acqua povera di sodio ma ricca di potassio e magnesio e ha un'azione drenante diuretica e lassativa, stimola l'apparato intestinale ed epatico. L'Acqua Tre Santi ha un'azione miorilassante sulla muscolatura scheletrica e stimola la circolazione. L'Acqua Terro minerale sulfureo - salsa, infine, è utilizzata per cure inalatorie e balneoterapia e ha benefici effetti antiseborroici e antiinfiammatori. Le terme di San Giacomo hanno una rinnovata e moderna SPA, una delle più grandi delle Marche, un luogo di armonia dove ritrovare pace ed equilibrio.

Lo Sport

Molteplici sono le offerte sportive della località. Sassotetto è una frazione di Sarnano posta a 1287 metri s.l.m., ai piedi dei monti Sibillini e dispone di quindici chilometri di piste e quattro di neve artificiale ed è servita da moderni impianti di risalita fino a 1600 metri, nonché da baite per il ristoro. Da alcune piste è possibile provare l'emozione di sciare vedendo in lontananza il riflesso del sole sul mare Adriatico.
La strada che da Sarnano porta a Sassotetto ospita dal 1969 la corsa automobilistica "Cronoscalata Sarnano Sassotetto", Trofeo intitolato al pilota Lodovico Scarfiotti ed è valida per il campionato Italiano Velocità Montagna. La gara prevede una competizione tra moderne auto da corsa di varie classi e cilindrata ma anche una, ovviamente distinta per regolamento, riservata alle auto storiche.
La morfologia del terreno e la presenza di corsi d'acqua consentono a Sarnano di offrire possibilità di praticare vari altri sport come Mountain Bike, Cross e Rafting in un suggestivo ambiente naturale.

NOTIZIE IN BREVE: PIORACO CITTÀ DELLA CARTA, EDIZIONE 2025

di V. T.

Da maggio a ottobre, a Pioraco (MC) è pronto a partire il progetto "Pioraco città della carta" stagione di workshop, esposizioni, incontri, manifestazioni e momenti culturali dedicati alla carta fatta a mano.
Il focus dell'iniziativa sarà illustrare tecniche, strumenti e materiali per lavorare su e con la carta a mano, ma anche prospettive imprenditoriali e nuovi orizzonti nell'uso della carta.
A promuovere la carta fatta a mano saranno un artigianato locale che ha recuperato le antiche tradizioni e artisti del territorio che incontreranno il pubblico e condivideranno i loro saperi e competenze.
Nel calendario 2025 sono previsti laboratori di legatoria storica, calligrafia, acquerello,



origami, scrittura per bambini e, ovviamente, realizzazione di carta a mano. Sono inoltre previste visite guidate, oltre che dimostrazioni di vita medievale, con momenti di rievocazione storica e didattica; una cena medievale, un evento espositivo di acquarellisti e una conferenza conclusiva sui mestieri della carta.
Il calendario prevede vari momenti fondamentali per comprendere il "mistero della carta": si inizia l'11 maggio con un laboratorio per la realizzazione di carta fatta a mano secondo l'antica tradizione; l'1 giugno si presenterà la rilegatura storica a telaio; il 7 giugno doppio appuntamento con la calligrafia: uso della carta, strumenti, materiali e inchiostri, e scrivere in corsivo ieri e oggi, E via via fino a settembre con una mostra di acquarellisti, gli origami e tanto altro ancora.
Tutte le informazioni e la possibilità di iscriversi su www.pioracocittadellacarta.it

GLI EVENTI DELL'ASSOCIAZIONE VISITA AL MUSEO STORICO DELLA COLLEZIONE BRANCA

Guidati da Marco Ponzano, quarta generazione di lavoratori in Branca, ci siamo immersi nella storia della famosissima Azienda di liquori e vino attraverso un percorso pieno di dedizione, tenacia e amore e "della capacità di guardarsi indietro perché tutto è stato fatto".
L'idea del museo nasce nel 1995 da Ponzano, allora responsabile della comunicazione, con il desiderio che il visitatore possa comprendere che cosa c'è realmente dietro un prodotto. Interamente realizzato con pochi operai in uno spazio non utilizzato, il museo nasce all'inizio per dipendenti, clienti e fornitori. La fama però si diffonde, tanto che la famiglia Branca lo apre al pubblico nel 2009. Il museo si trova nello stabilimento costruito nel 1915 nella allora periferia di Milano e oggi è l'unico stabilimento operativo in Europa e l'unico con un museo all'interno dell'unità produttiva.



Prima sosta i ritratti di famiglia, quasi a voler dare il benvenuto al visitatore, con particolare attenzione a quello di Bernardino, lo speziale che nel 1845 dà inizio alla storia della distilleria. Due gravi malattie incombono in quel periodo: la malaria e il colera che ogni anno causavano migliaia di morti. Bernardino, esperto di erbe, inizia a combinare ed estrarre i principi attivi dalle piante fino a formulare un vero "elisir di lunga vita" come lo definisce un quotidiano milanese. Benedetto Nappi, direttore del Fatebenefratelli, venuto a conoscenza del preparato, lo sperimenta su colerosi ottenendo dei risultati positivi, tanto da ringraziare Bernardino con una lettera per aver trovato l'antidoto all'infezione. La stessa lettera viene genialmente utilizzata come manifesto pubblicitario e affissa su tutti i muri del Lombardo-Veneto. Come tiene a precisare Ponzano: la comunicazione è sempre stata un punto forte dell'azienda! Il Fernet riceve diverse onorificenze per il suo potere curativo e si possono ammirare incorniciate lungo il percorso museale assieme agli "attrezzi del mestiere" recuperati dai magazzini e amabilmente restaurati.
Certamente la grande ruota, ricavata da una botte in rovere, è il cuore della mostra. Contiene le spezie nazionali e provenienti da tutto il mondo utilizzate nella produzione Branca. La sua forma ricorda la Terra presente nel logo sovrastata da un'aquila con la bottiglia di Fernet tra gli artigli. Il logo del prodotto nasce alla fine dell'ottocento per contrastare le imitazioni. Attorno alla ruota mortai, caldaie in rame, distillatori, stadere. Altro gioiello un grande calderone in rame, l'estrattore, che veniva utilizzato per sciogliere l'aloe. L'operaio che vi lavorava si serviva di uno strumento in ferro che al termine della lavorazione veniva estratto lucido e pulito: "fer net", come si dice in dialetto milanese.
La formula del Fernet Branca è ancora oggi segreta. La leggenda vuole che Bernardino fosse affiancato da uno svedese, il Dott. Fernet. Allora, qual è la vera origine del nome? Mistero, come la formulazione del prodotto: un mix di ventisette erbe provenienti da tutti i continenti tranne l'Australia. La lavorazione è eseguita in compartimenti stagni: ogni passaggio è conosciuto solo dagli addetti ai lavori in quella fase. Anche Il presidente è coinvolto nella produzione segreta con il compito di pesare alcune erbe. Due gli stabilimenti di produzione: Milano con 15 milioni di bottiglie per il mercato europeo e mondiale e Argentina con le sue 60 milioni per soddisfare il mercato argentino e cileno.
La Branca è un'azienda familiare alla quinta generazione che ha da sempre investito nella pubblicità, come si evince dai numerosi manifesti realizzati da artisti illustri, calendari e gadgets. Soprattutto i manifesti erano rivolti a un uomo sensibile al fascino femminile con protagoniste donne sensuali; ma non mancavano richiami al momento storico-politico che si stava vivendo. Molto interessanti le piccole aree dove vengono riprodotte le attività aziendali: il laboratorio di controllo qualità, la falegnameria, l'ufficio del capo contabile e la sartoria per la produzione di uniformi. Il percorso si conclude con le teche che raccolgono le numerose imitazioni dei prodotti Branca da far invidia a un cinese! E da ultimo ecco la visita alle cantine impregnate degli effluvi del Fernet, dove gigantesche botti in rovere perfettamente allineate accolgono il prodotto per la maturazione.
Ringraziamo Marco Ponzano per il cuore che, insieme agli operai, ha messo in questo museo!

di Maria Antonietta Angellotti

NOTIZIE IN BREVE: ELCITO, "IL TIBET DELLE MARCHE"

di V. T.

E' stata stampata di recente, a cura di Luca M. Cristini, con presentazione di Denis Cingolani, presidente dell'Unione Montana Potenza Esino Musone, per la collana "Le Marche in Tasca", la prima vera guida turistica di Elcito, il borgo conosciuto come "Il Tibet delle Marche", all'interno della Riserva naturale del Monte San Vicino e del Monte Confaito, un'area protetta di rara bellezza, salita oggi al centro dell'attenzione mediatica e con un numero crescente di visitatori. Elcito è un microcosmo fuori dal tempo, poche case in pietra sdraiate su un crinale spesso spazzato dal vento, sei o sette abitanti in tutto, sull'altipiano di Confaito, il Monte San Vicino e ciò che resta dell'Abbazia di Valfucina, immerso in un magico silenzio



senza tempo. Ma da dove deriva il nome di Elcito, che ci fa venire in mente la lingua spagnola? Sembra che derivi sicuramente da "Elce", nome arcaico del Leccio, mentre la definizione di "Il Tibet delle Marche" sembra venire da una delle tante recensioni di turisti che vi sono passati, su un sito specializzato in viaggi, tra i più famosi. La Riserva Naturale Regionale in cui è compreso Elcito è stata istituita proprio per preservare la formidabile biodiversità che caratterizza questi luoghi, con particolare riguardo alle più importanti specie di funghi rilevate nell'area in anni di ricerche dal "Gruppo micologico Federico II" di Jesi.
Ma senz'altro la notizia più straordinaria è la presenza che proprio a Confaito, oltre al suo famoso "foliage", si può ammirare il faggio più vecchio delle Marche, il cosiddetto "Patriarca", un albero di oltre cinquecento anni, annoverato tra i trecento alberi monumentali d'Italia.

BORGHI MARCHIGIANI: TORRE DI PALME



Torre di Palme, piccolo borgo posto tra il fiume Tesino e il Chienti, è sicuramente uno dei Borghi più suggestivi d'Italia, una piccola e romantica finestra affacciata sul mare di Porto San Giorgio che domina dall'alto dei suoi centosei metri .

I vicoli dolci e silenziosi che scorrono tra le facciate in cotto marchigiano delle case fiorite di gerani, si aprono in improvvisi scorci sull'immensità azzurra del mare adriatico o sulla dolce e variopinta campagna marchigiana.

Il borgo, perfettamente conservato, ha una storia antica che risale addirittura all'epoca Romana, ma raggiunse con il suo abitato una certa dimensione nel Medioevo. Venne infatti costruito come protezione fortificata dell'antico scalo marittimo della città romana di Palma, per difenderla dalle incursioni dei pirati.

Fiero castello medievale munito di un saldo sistema difensivo, Torre di Palme deve al movimento religioso Agostiniano la costruzione di gran parte del nucleo più antico. Orgoglioso della propria indipendenza il paese entrò spesso in contrasto con il potente comune di Fermo. Perse la sua autonomia nel 1877 quando divenne frazione di Porto San Giorgio e successivamente di Fermo.

Nel piccolo paesino, che conserva la struttura del vecchio incasato medieovale e la cinta muraria del 1200, vivono oggi circa seicento persone.

Nonostante le sue piccole dimensioni, sono diversi i punti di interesse storico del borgo

La Torre Merlata è una testimonianza della dominazione Sveva sul paese durante la seconda parte del ‘200, come si nota dai merli ghibellini a coda di rondine. Fu costruita da Federico II di Svevia, insieme ad altre sei torri delle quali non è rimasta traccia, a protezione del castello fermano e dei suoi abitanti.

La Chiesa di Santa Maria a mare è il piccolo gioiello del borgo. In stile romanico - gotico, è stata realizzata intorno al XII secolo con blocchi di pietra squadrata e laterizi. Ha tre navate con volte a crociera affrescate dal pittore Sigismondo Nardi con l'immagine della vergine, delle virtù teologali e cardinali. L’interno è ricco di tanti affreschi di pittori marchigiani come la Madonna e San Sebastiano di Paolo da Visso e altre opere della bottega Salimbeni di San Severino Marche.

Il Tempio di S. Agostino, invece, custodisce il Polittico di Vittore Crivelli, trafugato nel 1972 e recuperato poco dopo. Questa tempera su tavola raffigura il tema della redenzione esplicitata dalla nascita, morte e resurrezione di Gesù Cristo ed è tra le opere più importanti del pittore veneziano.

L'osservatorio meteorologico Gasparri, posto a ridosso delle mura castellane e progettato alla fine del 1800 su commissione di don Domenico Gasparri parroco della parrocchia di San Giovanni, risultava uno dei più antichi delle Marche e d'Italia. La sua costruzione, Imponente, non venne però mai completata.

Il Museo archeologico inaugurato nel 2019 ospita molti e fra i più importanti reperti del Piceno. Derivano dagli scavi effettuati alla base della collina di contrada Cugnola, dove sono state trovate tombe appartenenti a una importante necropoli. Risalgono al VI e VII secolo a.C. con una sepoltura più antica appartenente all'età del bronzo. Il Museo è allestito nel Palazzetto di Piazzale della Rocca, all'ingresso pedonale del Borgo.

Il premio Nobel per la letteratura Giosuè Carducci scriveva a proposito delle Marche.

"Così benedetta da Dio di bellezza, di varietà, di ubertà tra questo digradare di monti che difendono, a questo distendersi di mari che abbracciano, tra questo sorgere di colli che salutano, tra questa apertura di valli che sorridono..."

Ecco: basta affacciarsi dal balcone panoramico posto al termine della via principale per capire quanto queste parole siano perfettamente cucite sul meraviglioso spettacolo che si apre davanti agli occhi.

di Umberto Rilli Spinaci

NOTIZIE IN BREVE: LE MARCHE IN FIERA

di V. T.

La Regione Marche è stata protagonista al Salone del Mobile 2025, con una presenza importante e qualificata in un settore che ha tradizionalmente occupato un posto di grande rilievo nella economia marchigiana; le ventidue aziende presenti hanno confermato la qualità, la creatività e l’innovazione che da sempre contraddistinguono il Made in Marche. “Il settore è strategico e di grande rilievo per la nostra Regione – ha detto il presidente Acquaroli dopo la visita ai numerosi stand – e in un momento delicato come quello attuale le istituzioni sono impegnate a evitare ricadute negative sull’export”.

Un bilancio più che soddisfacente è stato quello relativo al 57° Vinitaly, un’edizione che verrà ricordata per la questione dei dazi



americani, annunciata all’incirca negli stessi giorni. Ha parlato infatti di un Vinitaly molto positivo il presidente dell’Istituto marchigiano tutela vini (IMT), Michele Bernetti

A Cosmofarma, che si è svolta a Bologna dall’11 al 13 aprile, dedicata ai farmacisti e a tutto il mondo della farmacia, le Marche hanno portato il modello innovativo delle Farmacie dei servizi, diventando esempio virtuoso a livello nazionale. Il presidente Acquaroli, partecipando al Convegno “Farmacista e Farmacia – Qualità, professionalità, competenza, innovazione”, ha illustrato il progetto avviato dalle Marche, la prima Regione in Italia a credere e investire nella farmacia dei servizi, che ha dato soprattutto agli abitanti delle aree interne, la possibilità di accedere con più rapidità a prestazioni e servizi. Le farmacie marchigiane sono un alleato strategico del Servizio Sanitario Nazionale anche su temi come la prevenzione, l’aderenza terapeutica per malattie croniche e la vaccinazione.

IL TUO SORRISO NON VA IN VACANZA: LA TUA SALUTE ORALE ANCHE FUORI CASA

*di Victoria Martellotta***

Bellezza, benessere e salute passano anche dal sorriso. Sempre più italiani ne sono consapevoli: secondo un sondaggio YouGov, **due italiani su tre usano lo spazzolino e/o il dentifricio** quando si trovano fuori casa, e **il 24% si prende cura degli spazi interdentali con filo o scovolino** durante la giornata.

Nella nostra **routine quotidiana**, l'**igiene orale** è da tenere sempre nella massima considerazione per avere e mantenere nel tempo **denti e gengive sani**.

Spazzolino, dentifricio, collutorio, filo interdentale e scovolino sono gli strumenti indispensabili per prevenire la formazione della placca batterica.

Tuttavia, **quando ci si trova al lavoro o in viaggio**, lavarsi i denti può risultare complicato o impraticabile. La migliore strategia per **non rinunciare a questa abitudine così importante anche fuori casa**? Ricorrere ai pratici e compatti **kit da viaggio per l'igiene orale**.

Perché è fondamentale non trascurare l'igiene orale anche fuori casa?

Gran parte dei **problemi più diffusi del cavo orale** sono causati da **batteri** che aderiscono alla superficie dei denti e si organizzano nei **depositi di placca; causa di infiammazioni quali gengiviti o, peggio, parodontiti, che risultano dannose per la salute non solo della bocca, ma anche dell'intero organismo**. Anche senza arrivare a infiammazioni così gravi, tra questi microrganismi, c'è anche il famoso *Streptococcus mutans*, conosciuto per essere il principale cariogeno: ghiotto di saccarosio ingerito con la dieta, metabolizza i residui di cibo aumentando l'acidità della bocca. Il risultato è la progressiva demineralizzazione dei tessuti del dente che può condurre all'insorgenza della **carie**.

Da queste considerazioni deriva l'importanza di rispettare le **regole d'oro dell'igiene orale**, cioè **lavarsi i denti dopo ogni pasto** o almeno due volte nella giornata, il mattino e, in particolare, la sera, per evitare che, durante il sonno, le condizioni di riposo della bocca e la diminuita secrezione salivare, facilitino la fermentazione dei detriti alimentari.

Una corretta routine d'igiene orale integrata alle **visite periodiche dal dentista** e all'**alimentazione sana**, attenta a limitare il numero di spuntini fuoripasto e l'assunzione di zuccheri cariogeni, costituiscono un valido aiuto per mantenere la bocca in buona salute.



Come prendersi cura dell'igiene orale fuori casa?

A volte, l'uso di spazzolino e dentifricio dopo i pasti sembra un'impresa quasi impossibile, soprattutto per coloro che trascorrono molto tempo fuori casa, in viaggio o al lavoro.

In queste circostanze, basterà avere con sé i giusti alleati per non trascurare la cura della bocca e dei denti e garantire una buona igiene

- **Spazzolino da denti**: l'azione sulle superfici esposte dei denti con uno spazzolino asporta in modo meccanico i residui di cibo e la placca batterica. Attenzione a scegliere spazzolini con setole morbide per non danneggiare lo smalto!
- **Dentifricio**: è il complemento indispensabile per l'igiene orale quotidiana. Le sue componenti detergenti completano l'azione meccanica dello spazzolino e del filo interdentale nella rimozione della placca batterica, mentre gli agenti attivi, in esso contenuti, proteggono il cavo orale da carie, gengiviti e parodontiti.
- **Strumenti per la pulizia interdentale**: a casa è opportuno utilizzare filo e/o scovolino (almeno una volta al giorno), ma se si è in viaggio o in ufficio si può optare per soluzioni più pratiche, l'uso di Picks: scovolini monouso in gomma atraumatica che rivoluzionano il concetto di pulizia interdentale grazie ad una **spirale pulente.**

I Picks con testina a spirale consentono di **pulire tra un dente e l'altro grazie al movimento *"roll and clean"***: inseriti i Picks negli spazi interdentali, ti basterà **eseguire alcune rotazioni** per disgregare ottimamente la placca, per poi far uscire i residui di cibo e i batteri, avvertendo anche una **piacevole sensazione di massaggio gengivale**. **L'impugnatura ergonomica** li rende degli strumenti ancora più **semplici da utilizzare**, soprattutto se non ti trovi nella comodità del tuo bagno: sono **usa e getta**, pertanto, sono anche massimamente **igienici** per un utilizzo **fuori casa**! Inoltre, sono dotati di un'ottima resistenza: anche il formato più sottile si riesce a passare in ogni spazio della bocca senza rischiare che si deformi subito.

Questi strumenti indispensabili sono disponibili in pratici kit da viaggio, ideali per mantenere la salute del sorriso anche in vacanza o in ufficio. Serve ricordare, però, che un prodotto non vale l'altro: è fondamentale scegliere referenze che garantiscano un'igiene di qualità anche in vacanza o in ufficio. Odontoiatra, igienista dentale e farmacista sono i professionisti in grado di guidare nella scelta.

**Junior Digital Marketing & Communication

ISCRIVITI ALLA NOSTRA ASSOCIAZIONE!

MARCHIGIANI & UMBRI
DI MILANO E LOMBARDIA

Iscriversi alla nostra Associazione, anche per coloro che non sono marchigiani o umbri, vuol dire avere a disposizione numerose iniziative culturali e ludiche, con funzione di aggregazione, di promozione e di scambio tese a far conoscere la cultura e la tradizione delle due regioni.
Della nostra Associazione questo giornale, semestrale, è la voce più rappresentativa.

La quota di iscrizione annuale è di € 50,00 da versare a mezzo bonifico bancario intestato a:
Associazione Marchigiani e Umbri di Milano e Lombardia

ATTENZIONE NUOVO IBAN: IT 98 S 02008 01673 00000449581 1

Tel/Fax 024238596 - Cell 335813 2684 - email: segreteria@marchigianieumbri.info

CURASEPT® TRAVEL

ANYTIME, ANYWHERE.

La cura del sorriso vuole qualità ANCHE FUORI CASA

CURASEPT TRAVEL, IL KIT SMART, COMPATTO E COMPLETO, pensato per chi non vuole rinunciare a un sorriso curato, fresco e sano in ogni momento della giornata.

Perfetto per la borsa o lo zainetto, è il nuovo must-have per viaggi, giornate in ufficio, weekend fuori porta o giornate intense tra scuola, sport e appuntamenti.

Il Kit contiene:

- **uno Spazzolino Curasept Softline 0.15**, con setole di altissima qualità, morbide e ad elevata densità.
- **Un Dentifricio Curasept Protection Booster Frozen Mint da 20 ml**, studiato appositamente per prevenire carie e disturbi gengivali, con azione antialitosi.
- **Una bustina con 3 Curasept Picks**, l'ultima innovazione per la pulizia interdentale firmata Curasept: scovolini monouso con un'esclusiva spirale brevettata.





Scan me

curasept.it